

La folla esasperata sfida i cordoni della polizia per assistere alle esequie dei cinque agenti di scorta del giudice Borsellino. Applausi a Caponnetto, Ayala e Orlando. Nella ressa spinti anche il presidente e Amato. Magistrati in rivolta: lasciamo i nostri uffici

La rabbia di Palermo

Urla e fischi ai funerali, uno schiaffo colpisce Parisi. Scalfaro convince il sindaco Rizzo: dimissioni sospese

Alzati Italia, non morire così

ANDREA BARBATO

Chi avesse voluto cogliere come in un quadro vivente, come in una foto di gruppo, i volti e gli stati d'animo dell'Italia in questi suoi nuovi anni di piombo, avrebbe ritrovato tutto nelle immagini della piazza e della cattedrale di Palermo, durante il funerale degli agenti che scortavano Paolo Borsellino. La grande folla, innanzitutto, divisa fra commozione e rabbia, pietà e invettiva. Come tutti noi, appunto, che non tolleriamo più di dover partecipare alle esequie della Repubblica, al seppellimento della giustizia e dell'efficienza dello Stato. E mentre ci emozionano le vittime, non riusciamo ad accettare l'idea che quelle stesse vittime avrebbero potuto essere evitate.

E poi, le navate, l'organo, le candele, gli stendardi, i vescovi. Le parole così confidenziali della liturgia funebre, i morti chiamati per nome come fratelli. E i visi della gente, la tensione sotto la pelle degli uomini di scorta, le divise. Due uomini quasi contrapposti involontariamente, il capo della polizia teso come un imputato e il giudice Ayala che dirige, acqueta, spiega, racconta. L'impotenza rabbiosa di tutti, le invocazioni di giustizia, gli striscioni, la voglia di partecipare, i fischi ai politici, gli applausi ai giudici superstiti (non a tutti), la presenza discreta del capo dello Stato, finalmente un presidente che non vuole essere protagonista a tutti i costi. E le parole d'alta retorica ecclesiale del cardinale Pappalardo: «Alzati, Palermo!».

C'era tutto, insomma, e il suo contrario. Un orgoglio isolano che non vuole tutele, e insieme la richiesta a gran voce di non essere lasciati soli nella guerra alla mafia. Le accuse allo Stato, ma poi anche la nozione che quei morti applauditi erano rappresentanti dello Stato, e venivano magari anche da lontano per combattere Cosa Nostra in nome, appunto, dello Stato. Una Palermo combattiva, che ci faceva anche pensare alla Palermo assente, sorda, impaurita, e a quella che magari ancora s'infanga negli intrighi e nelle omertà.

Contraddizioni? Sì, come ce ne sono in questo momento nell'animo di tutti. La società civile, che poi siamo noi, emette segnali intermittenti: ci sono i mazzi di fiori sui portoni dei giudici, ma anche gli sciacalli che svaligiano gli appartamenti devastati dal tritolo. Non nascondiamoci la verità per amore dell'enfasi, per un inganno della speranza e del desiderio. Esiste, ed è ancora forte, un paese indifferente, che cura i propri interessi, che vota per convenienza. Borsellino, Falcone, Caponnetto, Ayala, Chinnici, Livatino, sono stati a lungo isolati non solo da gelosie di palazzo o da strategie politiche, ma anche dallo scetticismo diffuso. Alzati, Palermo: ma per alzarti devi scuoterti dalle spalle il peso di tante colusioni.

C'è uno smarrimento, nell'aria, che non è solo di Palermo ferita a morte. La gente (una parola che ci si vorrebbe impedire di usare) avverte, fiuta che la cupola esiste ma non la si vuole toccare, che fa comodo, che è funzionale a certi poteri anche politici in-crociati da anni, e che le trappole in cui incappa il senso comune sono disseminate lungo tutto un percorso, che arriva fino alla stanza del giudice Carnevale, e anche oltre, più su ancora. Non vogliamo abituarci alla liturgia della cattedrale palermitana, intonare i salmi funebri una volta ogni due mesi. L'omertà non è più materia di racconto, la risposta dura e militare non è più concepibile. E l'infelice frase di Sciascia sui «professionisti dell'antimafia» è lontana anni luce.

Le emozioni collettive (non solo a Palermo) procedono a strappi. Vorremmo salvare la democrazia, ma non al prezzo che ci viene chiesto, quello di un'unità forzosa, di un patriottismo di maniera, che chi denuncia è accusato di destabilizzare. L'Italia che protesta non è stata 45 anni al governo, e ha il diritto di pretendere che chi ha lasciato (per incuria o per altro) che lo Stato fosse sconfitto, sia mandato a casa. C'è un gran desiderio di certezze, persino di riferimenti forti, ma che non coincidono con questo ceto dirigente, con i suoi metodi, con le sue parole. Non ci si può ricalcare, dicendo che facciamo il gioco della mafia, se diciamo che un Parlamento dove siedono deputati eletti dal voto mafioso è fortemente screditato. Si è capito che la mafia è stata prima sottovalutata, poi usata, e infine - come Frankenstein - ha preso la mano a tutti.

Mai forse, e neppure negli anni delle Brigate Rosse, siamo stati così vicini alla perdita di un patto sociale, di una unità di spirito prima che di regione o di punti cardinali. Diffidiamo della politica, ma tuttavia ne vorremmo una dura e pura. Siamo chiamati a una guerra non voluta, ma noi cittadini non possiamo neppure combattere. In più, l'odio per le mafie, ci costringe (come negli anni di piombo, appunto) a solidarietà obbligate.

Il baratro di cui ha parlato Giuliano Amato non è solo economico. È anche politico, etico, sociale. E qui non serve fare un passo indietro, ma bisogna spiccare un gran salto in avanti. Criminalità assassina, corruzione affaristica, inefficienza politica e fragilità economica sono facce della stessa medaglia: il frutto di un'Italia vulnerabile, governata da uomini non magnanimi, spesso confusa e opaca. Verrebbe da dire: alzati, Italia; se non suonasse retorico e un po' retro. Ma non vogliamo nemmeno che tutto finisca in liturgia, e nella promessa di un'al di là migliore. Onoriamo i morti, ma proteggiamo i vivi, dalla mafia e dai malgoverni. Anche fuori dalla piazza di San Domenico, qualche segnale positivo si fa sentire.



Un momento dei funerali a Palermo. L'auto trasporta la salma di uno dei poliziotti morti nell'attentato. Familiari e amici disperati cercano l'ultimo contatto

La rabbia di Palermo è esplosa ai funerali dei cinque agenti. La folla ha applaudito Ayala, Orlando e Caponnetto. Poi si è scagliata con urla, fischi e insulti contro le autorità. Qualcuno ha colpito con uno schiaffo il capo della polizia. Lo stesso Scalfaro è stato costretto ad abbandonare in tutta fretta la Cattedrale. In serata, il sindaco Rizzo sospende le sue dimissioni dopo una telefonata del capo dello Stato.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI SAVERIO LODATO

PALERMO. È stata la giornata del rancore, dell'ira, delle urla, degli sputi e degli schiaffi. Una giornata che non sarà facile dimenticare. Ai funerali dei cinque agenti di custodia, uccisi domenica con il giudice Borsellino, è esplosa tutta la rabbia di Palermo. Avevano «blindato» la Cattedrale con cordoni di polizia e transenne. Avevano chiuso vicoli, strade e piazzette per tenere la gente alla larga. Ma la folla ha travolto tutto. Si è vista gente picchiata, gente portata via. Si è vista gente piangere, gridare, non credere a ciò che vedeva. La stessa folla che si è scagliata contro le autorità ha accolto con lunghi applausi i suoi «eroi»: Orlando, Ayala e l'anziano giudice Caponnetto che ha salutato i palermitani alzando la mano quasi per dire «vinceremo». «Non lasciarci», gli hanno gridato. E lui: «Mi sono già pentito di quello che ho detto ieri, non è vero che tutto è finito, dobbiamo continuare a lottare finché le nostre forze ce lo permetteranno». In chiesetta si è fatto largo tra la folla anche Rosaria Schifano, la vedova di Vito, uno delle guardie di custodia di Falcone. La donna, che commosse l'Italia con il suo grido di dolore, ha invitato il cardinale Pappalardo a sferzare i mafiosi: «Devi chiedere loro di pentirsi». Poi i fischi, le urla e gli insulti alle autorità. Scalfaro ha abbandonato la chiesa con il volto teso, sgomento. Lo stesso ha fatto Giuliano Amato. È il capo della polizia Parisi è stato colpito da uno schiaffo. In mattinata c'era stata la rivolta dei magistrati, tra cui anche il fratello di Francesca Morvillo: «Lascieremo i nostri uffici» hanno detto. Nel pieno della bufera il procuratore capo Giammanco. In serata, il sindaco Aldo Rizzo ha sospeso le dimissioni dopo aver ricevuto, nel corso del consiglio comunale, una telefonata di Scalfaro: «Deciderò dopo un incontro con il governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

A dirigere la struttura sarà nominato subito un capo provvisorio

Superprocura, riaperte le candidature Cordova: «Ditemi perché non mi volete»

Intervista a Giolitti
«Chiedo un governo eccezionale»

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 2

Una lunga catena di stragi
Così muore la «primavera»

GIOVANNI PALOMBARINI A PAGINA 2

«Dott. Giammanco, si dimetta
Nessuno si fida di lei»

LUCIANO LAMA A PAGINA 2

Sugli schermi delle tv
la disfatta di Palermo

OTTAVIO CECCHI A PAGINA 7



Claudio Martelli

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Modifiche rilevanti di carattere processuale e la riapertura dei termini per la Superprocura sono le novità essenziali del decreto antimafia dopo la riscrittura operata con il maxi emendamento varato l'altra sera dal Consiglio dei ministri. Per la Superprocura si ampliano i poteri e si profila - dopo un vertice tra Scalfaro, Martelli e Galloni - la soluzione immediata di un «applicato», in attesa dei tempi tecnici della nomina. La designazione toccherà al Pg della Cassazione. Le nuove norme prefigurano una sorta di «doppio binario» tra i processi ordinari e quelli a carico della criminalità organizzata. Intanto il giudice Vigna da Firenze fa sapere di non essere affatto candidato alla Superprocura. «È una struttura a cui non credo», dice. Il giudice Agostino Cordova, candidato al ruolo di superprocuratore ha protestato per gli ostacoli frapposti alla sua nomina. In una dichiarazione chiede di sapere il perché e chiede che «sia tutelata la mia dignità».

Altre novità del decreto sono previste in materia di intercettazioni, pentiti, detenzione di armi, perquisizioni di edifici. Sarà potenziata la polizia penitenziaria. «È un testo dignitoso, ma ha bisogno di essere migliorato», questa la prima valutazione di Massimo Bruti, senatore del Pds.

GIORGIO SGHERRI ALDO VARANO A PAGINA 9



Che Tempo Fa

Non capisco più se la famosa «vita che continua» mi consola o mi spaventa. La gente che va al mare, i negozi che aprono e chiudono, la televisione che fa televisione, cioè quotidiana, domestica assenza di gravità, appena inceppata dal lutto. Non capisco più se questo normale, spiegabile continuare a vivere sia la nostra forza o la nostra debolezza. Domenica sera, all'aeroporto di Bologna, ho dovuto dire a un mio amico che avevano ammazzato Borsellino. Che era suo amico. Lui è rimasto immobile e muto, per dieci minuti, in mezzo al movimento colorato, abbronzato e chiososo di centinaia di persone che andavano in vacanza. Era fermo in maniera agghiacciante, insostenibile, era un oltraggio alla normalità. Ho sperato, insieme, che tutto l'aeroporto si fermasse come lui, per condividere l'enormità di quello che era successo, e che lui si rimettesse in moto, insieme a tutto l'aeroporto, per segnalarmi che la vita, comunque, continua. Quando siamo usciti ho provato il sollievo di sentirmi di nuovo dentro la vita e lo sgomento di viverla in questa maniera.

MICHELE SERRA

Avvertita a Bali la figlia del giudice s'è sentita male

Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice ucciso a Palermo, ha saputo nel modo più drammatico del terribile massacro. Ieri ha telefonato a casa, ha avuto appena il tempo di dire che Bali «è meravigliosa», che un amico di famiglia le ha dato la tragica notizia. È stato uno choc. La ragazza s'è sentita male. Domani sarà a Palermo per partecipare ai funerali privati del padre.

DALLA NOSTRA INVIATA

PALERMO. Quello squillo di telefono alla fine è giunto. Fiammetta Borsellino, la figlia del giudice in vacanza a Giakarta e intracciabile per tre giorni, ha chiamato ieri la sua famiglia a Palermo. «Questi sono posti meravigliosi», ha detto a un amico di famiglia che le ha risposto. Poi, il gelo. E subito la terribile notizia della morte del padre. La ragazza s'è sentita male, è rimasta sotto choc. Le hanno dovuto somministrare dei tranquillizzanti.

Stasera in aereo partirà alla volta dell'Italia. Domani sarà a Palermo. E così potranno svolgersi in forma strettamente privata, i funerali del giudice Paolo Borsellino saltato in aria in via D'Amelio insieme a cinque uomini della scorta.

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 6

Il presidente egiziano Mubarak «Andrò presto in Israele»

MAURO MONTALI A PAGINA 13

Elezioni Usa, seguendo per due giorni Clinton e Gore

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 14

Il dollaro risale la china ma il marco soffoca la lira

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 15

Patrimoniale, governo pentito Sconto sulla prima casa

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 16

«O firmi o te ne vai» E Funari lascia la Fininvest

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 19